

Svimez: Recovery, più fondi al Sud. Gentiloni: basta spese inutili

Non è necessario imporre ex ante “vincoli territoriali di destinazione delle risorse, di pura natura contabile”. Ma sul fatto che i fondi europei del Pnrr e i 21 miliardi aggiuntivi del Fondo sviluppo e coesione debbano essere spesi soprattutto al Sud, perchè è la sede naturale del riequilibrio della politica di coesione voluta da Bruxelles, non vi è alcun dubbio.

Riequilibrando un dibattito interno che sembrava poter creare dubbi e confusione, la Svimez in audizione venerdì alla Camera è tornata sul terreno dell'analisi e della proposta sul rilancio del Meridione, partendo dai numeri di una sua simulazione. In base a questi scenari, investendo il 50% dei soldi del Next Generation EU relativi agli investimenti, il Sud guadagnerebbe in termini di Pil dall'8,1% all'11,6% (impatto incrementale cumulato 2021-2026), senza danneggiare minimamente la crescita prevista al Nord. Approdando poi all'idea di una governance del Pnrr nella quale considerare le grandi società pubbliche, da Fs a Eni, da Enel ad Anas, come general contractors in grado di progettare e realizzare opere strategiche finanziate dall'Ue per ridurre il divario, come il Ponte sullo stretto di Messina.

Migliorando anche la governance. L'idea di Svimez è in sostanza di riproporre una sorta di mix tra il modello Cassa del Mezzogiorno e quello del Ponte Morandi di Genova. Lo Stato, in altre parole, individua gli investimenti strategici, dalle infrastrutture materiali a quelle immateriali, affidandone l'attuazione materiale alle sue società pubbliche, a partire dalla progettazione. Il vantaggio di una governance così concepita appare subito evidente. E non è necessariamente in contrasto con il ruolo che le Regioni rivendicano nell'attuazione del Pnrr. Spiega il presidente della Svimez, Adriano Giannola: “Opere come la Napoli-Bari, ormai definita sul piano finanziario e validata a tutti i livelli, sono l'esempio più calzante. Le Regioni Campania e Puglia potrebbero affidare al general contractor tutta una serie di progettazioni e realizzazioni sui loro territori capaci di sfruttare fino in fondo l'enorme potenziale dell'Alta velocità in termini sociali ed economici. Questo da un lato”, insiste Giannola, “eviterebbe le sempre ricorrenti incognite sull'affidabilità tecnico-progettuale delle amministrazioni meridionali, e dall'altro permetterebbe di creare un modello replicabile su tanti altri obiettivi”.

Del resto, è quello che già accade per i contratti pluriennali che i governi sottoscrivono con Ferrovie e Anas per opere di loro competenze. Questo

tipo di governance permetterebbe di certificare il lavoro svolto, rispettare i tempi e individuare i possibili responsabili in casi di ritardi e inadempienze. Che è poi quello che ci chiede l'Ue. Anche perchè, come afferma lo stesso commissario europeo agli Affari economici Paolo Gentiloni, “spese inutili non ce le possiamo permettere”. Gentiloni si è fatto portavoce di molte delle preoccupazioni che agitano Bruxelles e le cancellerie europee, a fronte di un governo italiano impegnato nell'ennesimo tentativo di rimettere insieme i cocci e dare presto un nuovo governo al Paese, mentre un deficit pari a 132 miliardi e un debito al 158% del Pil gravano sul futuro del Paese. Il riferimento alle “spese inutili” di Gentiloni riflette la richiesta all'Italia di far presto, e bene, implementando un piano che metta fortemente l'accento proprio su quelle due “R”, ripresa e resilienza. E qui si può tornare alla simulazione di Svimez, che prevede un 50% delle spese per investimenti da destinare al Sud: il centro studi ha dimostrato che così l'intera crescita nazionale del Pil migliorerebbe annualmente di almeno un punto percentuale, trainata dal grande, inedito impatto sul Sud. Il Pnrr non lo dice in questi stessi termini, ma proprio per questo Svimez ora chiede che si faccia di più, a cominciare dall'indicazione dei tempi e dei percorsi di spesa delle singole missioni previste dal Pnrr, in capienze superiori al 34%, apportando uno sviluppo di cui beneficerebbe tutto il Paese. E questo per evitare che le riforme per la ripresa dell'Italia, alla fine, vengano imposte da Bruxelles, molto preoccupata non solo dalla crisi italiana ma anche dall'immobilismo e dai continui rinvii di ogni riforma chiesta a Roma da anni. Con il Recovery plan questo non può, non deve, accadere. Pena la retrocessione drammatica e definitiva del nostro Paese, con conseguenze economiche e sociali pesantissime.

“In tutto il mondo Eni ed Enel progettano e costruiscono importanti centrali geotermiche, perchè non dovrebbero farlo anche in Italia e al Sud, in particolare”, spiega Adriano Giannola, presidente di Svimez, dopo l'audizione alla Camera, che ha visto il centro studi tornare a battere il tasto di un aumento delle risorse del Recovery fund al Meridione. Auspicando non solo aumento di risorse, arrivando al 50% del totale per il Meridione, ma anche una gestione più lungimirante, con una governance più affidabile e funzionale. Risorse finanziarie certe, tempi di esecuzione scadenzati in base alle regole europee e drastica riduzione dei tempi

burocratici.

L'idea di affidare ai general contractors la realizzazione delle opere – si parla di società con competenze, progettualità e capacità operative di valore internazionale – spingerebbe il Governo a spendere nei modi e nei tempi giusti le risorse del Next Generation EU, per opere quali la digitalizzazione, la costruzione di impianti ad energia green, le infrastrutture come l'Alta velocità eccetera... Come richiede l'Ue, che è poi l'erogatrice di tali fondi e che spinge anche verso una maggiore coesione territoriale. Dunque, quel 50% di fondi al Sud rispetterebbe anche questa richiesta. “Manca ancora una maturazione piena della visione che il Mezzogiorno può dare alla ricostruzione del Paese”, osserva Svimez. Ed è vero, visto che il divario Nord-Sud è ancora considerato “questione meridionale”, quando invece tutti i dati dimostrano che un rilancio del Sud significherebbe anche crescita strutturale dell'intero Paese.

Ma il grado di potenziale efficacia del Recovery si basa sul rispetto di questi fattori: qualità delle riforme proposte, governance migliorata nelle misure di attuazione e velocità dei tempi di esecuzione. E tutto questo, nel Pnrr italiano, va ancora migliorato, mancando anche una vera e propria visione di politica industriale. Proprio per evitare quegli sprechi, purtroppo visti molte volte in passato, da cui il commissario Gentiloni ha voluto mettere in guardia, parlando di “occasione della vita” per l'Italia, per “progettare l'avvenire”. Altrimenti, ha aggiunto Giannola, il Recovery rischierà di essere “uno scatolone di progetti senza una linea chiara strategica”. E se il Mezzogiorno non verrà rimesso in moto, l'intero piano

s
i

a
v
v
i
e
r
à

a
d

e
s
s
e
r